

Inflazione Usa al 3%, le Borse corrono

Congiuntura

**A giugno dato sotto le attese
Certo il rialzo dei tassi di
luglio, non quello successivo**

**Secondo il Beige Book Fed
nei prossimi mesi la crescita
negli Stati Uniti sarà lenta**

**A Milano Piazza Affari
chiude in crescita dell'1,75%,
l'euro si rafforza sul dollaro**

A giugno i prezzi al consumo negli Stati Uniti sono aumentati mensilmente meno delle attese, così come al di sotto delle attese è stato il dato annuale, il più basso dal marzo 2021. Lo scorso mese, i prezzi sono cresciuti dello 0,2% rispetto a maggio, contro stime per un rialzo dello 0,3%. Il dato "core", ovvero quello depurato dalla componente dei prezzi dei beni alimentari ed energetici, è cresciuto dello 0,2%, contro attese per un +0,3%. Su base annuale, il dato generale ha messo a segno un +3%. Il dato Usa ha innescato forti rialzi per tutte le Borse (Milano +1,75%), mentre l'euro (1,1123) si è rafforzato sul dollaro. Gli analisti: il dato inflattivo rafforza i timori di recessione.

Cellino e Veronese — a pag. 3
con l'analisi di **Ignazio Angeloni**

Inflazione ai minimi da due anni, ma la Fed insiste sulla stretta

Stati Uniti. Prezzi in aumento del 3% a giugno, la banca centrale guarda però ancora con preoccupazione all'indice di fondo cresciuto del 4,8%



Già scontato dai mercati un incremento dei tassi di 25 punti a luglio, meno certo un ulteriore rialzo entro la fine dell'anno

Luca Veronese
Dal nostro inviato
NEW YORK

I prezzi al consumo negli Stati Uniti sono cresciuti meno del previsto a giugno facendo segnare il minore incremento tendenziale da oltre due anni. La stretta messa in atto dalla Federal Reserve, con una serie senza precedenti di rialzi dei tassi di interesse, sembra finalmente incidere sui prezzi al consumo raffreddando l'economia. Ma il persistere dell'inflazione di fondo ben al di sopra degli obiettivi della banca centrale americana lascia pochi dubbi su un ulteriore aumento di 25 punti base dei tassi, nella riunione del 25-26 luglio della Fed, dopo la pausa di giugno.

L'inflazione annua statunitense è scesa al 3% a giugno, rimanendo sotto le attese dopo il 4% di maggio: il minore aumento nei dodici mesi dal

marzo del 2021 (anche dovuto al confronto con i dati del giugno 2022, quando l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia aveva fatto rapidamente impennare i prezzi dell'energia). Su base mensile, i prezzi sono invece cresciuti dello 0,2% a giugno, rispetto allo 0,1% del mese precedente.

Più modesta è stata la flessione dell'indice core, che a giugno è sceso a un tasso annuo del 4,8% dal 5,3% di maggio. I prezzi core, che escludono i costi volatili di cibo ed energia, sono aumentati dello 0,2% su base mensile, per la prima volta da sei mesi sotto lo 0,4 per cento.

Se i prezzi al consumo annuali sono diminuiti significativamente rispetto al picco del 9,1% registrato nel giugno del 2022, tuttavia, l'inflazione rimane ben al di sopra dell'obiettivo del 2% fissato dalla Fed e il mercato del lavoro resta ancora in tensione. I verbali dell'ultima riunione, quella di metà giugno, diffusi una settimana fa hanno confermato la determinazione della Fed a riprendere la stretta: «Il comitato crede chiaramente

che ci sia altro lavoro da fare, che ulteriori aumenti dei tassi potrebbero essere appropriati nel corso dell'anno», ha detto il presidente Jerome Powell», segnalando una maggioranza netta nel Federal Open Market Committee per insistere nei rialzi per contenere l'inflazione.

Conferma arrivata ieri anche dal Beige Book, il rapporto sullo stato dell'economia americana elaborato ogni sei settimane dalla Fed sulla base delle informazioni raccolte nei 12 distretti in cui opera: l'attività economica negli Stati Uniti è «migliorata leggermente» nelle ultime settimane, mentre per i prossimi mesi si prevede sempre una «crescita lenta».



Con la più rapida campagna di inasprimento della politica monetaria degli ultimi 40 anni, la Fed ha alzato il tasso di interesse di riferimento da quasi zero, all'inizio del 2022, fino a un intervallo compreso tra il 5 e il 5,25%. Molti dei membri del Federal Open Market Committee hanno lasciato intendere che, da qui alla fine dell'anno, ci potrebbero essere altri due aumenti di 25 punti base ciascuno. Quella di giugno, quando i tassi sono stati lasciati invariati, è stata insomma solo una pausa di riflessione per meglio valutare l'evolvere degli indicatori su prezzi e lavoro.

Sebbene a giugno i progressi in termine di nuovi occupati siano stati i più contenuti degli ultimi due anni e mezzo, il tasso di disoccupazione è sceso vicino ai minimi storici (al 3,6% dal 3,7%) e la crescita salariale è stata ancora sostenuta (+0,4% nel mese e +4,4% nell'ultimo anno).

Secondo le indicazioni di FedWatch di Cme, i mercati finanziari hanno già scontato un aumento del tasso di interesse di 25 punti base alla riunione di fine luglio della Fed. Meno certo, anche sulla scorta dei dati diffusi ieri sui prezzi, un secondo rialzo entro dicembre. «È chiaro che l'inflazione sta andando nella giusta direzione, la Fed ha compiuto progressi significativi nella battaglia per contenere l'aumento dei prezzi», afferma Art Hogan, analista di B. Riley Wealth a Boston. «Ci aspettiamo - aggiunge - un aumento dei tassi alla fine di questo mese, ma potrebbe essere l'ultimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA